

IL TEATRO

ILLUSTRATO

Ritratti di maestri ed artisti celebri, vedute e bozzetti di scene, disegni di teatri monumentali, costumi teatrali, ornamentazioni, ecc., ecc.

COLLABORATORI:

Bersezio Vittorio — Capetti Ugo — Caputo M. C. — Cavallotti Felice
D'Arcais Francesco — De-Marzi Achille — Laforêt L. P. — Lazzaro Nicola
Mariani Eugenio — Paravicini Rodolfo — Pirani Eugenio — Rupnick C. V.
Torelli Achille — Wilder Vittorio, ecc.

Redattore in capo: Prof. AMINTORE GALLI.

ESCE IN MILANO AI PRIMI D'OGNI MESE

SOMMARIO

ILLUSTRAZIONI: Inaugurazione del Carnevale nei principali Teatri d'Italia. — Giulio Massenet (ritratto). — *Il Novantatre*, dramma di Paolo Meurice. — *Erodiade*, opera-ballo di Giulio Massenet. — *Nuovi Teatri di Londra*: Il teatro Savoy.

TESTO: Giulio Massenet (Rodolfo Paravicini). — *Teatri di Milano*: Scala. — Dal Verme (Veridicus). — L'inaugurazione del Carnevale nei principali Teatri d'Italia. — *Il Novantatre*, di Paolo Meurice, al teatro de la Gaité di Parigi. — *Erodiade*, di Giulio Massenet, al teatro della Monnaie di Brusselle. — *Nuovi Teatri di Londra*: Il teatro Savoy. — Bollettino teatrale di Gennajo (Il Diarista). — Rivista Drammatica (Omicron). — *Profili Drammatici*: Giovanni Emanuel (Unus Nullus). — Scherzi epigrammatici (E. Evaschi). — **COPERTINA:** Notiziario. — Il Teatro alla moda (V. Valle). — Varietà.

MILANO — EDOARDO SONZOGNO — EDITORE

14. — Via Pasquirolo. — 14.

NOTIZIARIO

— Col 31 gennaio, prossimo scorso, si chiuse il concorso al posto di Direttore al nostro Conservatorio musicale. Fra i concorrenti notasi il chiaro maestro Platania, nominato già a tal posto nel 1872. Senonchè il Mazzucato, mercè l'aiuto dell'onorevole suo amico Correnti, fece revocare il decreto a suo favore.

Ora però, senza timore d'errare, il posto toccherà all'illustre Bazzini che già da un anno funge da direttore.

— Alla Scala sono alle prove due nuove opere: la *Bianca da Cervia* dello Smareglia, e l'*Erodiade* di Massenet. Sarà la prima che avrà la precedenza, eseguita dalla Teodorini, la Casaglia, Devilliers, Aldighieri e Vecchioni.

— Una lezione non troppo aggradevole, ma però assai cara, è quella toccata or ora ai fratelli Corti, impresari della Scala. Nella scorsa estate essi scritturarono per prima donna soprano assoluta l'artista signora Gabbi, che, naturalmente, avremmo potuto, o meglio dovuto, udire nella corrente stagione, se...

L'impresa, sotto l'usbergo della formula: *la direzione non approvò il nostro contratto*, senza addurre e senza aver motivi plausibili, ruppe il contratto firmato colla signora Gabbi.

Fu giusto? No! perchè si annulla una scrittura solo nel caso venga l'artista *protestata*. E la Gabbi non aveva ancor emesso nota dalla sua uola.

Essa intentò causa ai signori Corti, facendo dal suo avvocato patrocinante, l'egregio P. A. Curti, chiedere L. 60,000 per danni toccati.

E tale difatti è il danno patito dall'esimia artista. Accettando il contratto coll'impresa della Scala, ella ne dovette rinunciare uno di 60,000 lire col signor Mapleson di Londra.

Il nostro tribunale di Commercio, con sentenza in data di lunedì 23 gennaio scorso, respinse tutte le eccezioni addotte dall'impresa, ammettendo per la signora Gabbi la prova dei danni. Come già dicemmo, la lezione è poco aggradevole, ma cara ed anche meritata, e forse riuscirà salutare.

Un artista non è poi un ninnolo da pigliare o buttar a capriccio!

— Prossimamente sarà rappresentata al teatro Argentina di Roma la nuova operetta in un atto *Il Progettista*, parole di U. Barbieri, musica del maestro Scontrino.

— Il chiaro maestro Bottesini scrive una nuova opera dal titolo *Babele*.

Speriamo che questa abbia miglior sorte della *Regina di Nepal* dello stesso autore.

— Il Ministero delle Finanze ha pubblicato una statistica da cui risulta che i quattordici teatri di primo ordine, i settantadue di secondo ed i mille e diciannove di terzo, che sono in Italia, diedero in un anno, dal 1.º luglio 1880 al 30 giugno 1881, 57,338 rappresentazioni, che fruttarono all'erario L. 611,655,09. La tassa sui teatri, che porta tanto danno all'arte, non ci sembra che ingrassasse molto il Ministero delle Finanze!

— Va facendo il giro dei giornali la seguente definizione filarmonica della donna:

- A 15 anni è un *arpeggio*.
- A 20, un *allegro vivace*.
- A 30, un *accordo forte*.
- A 40, un *andante*.
- A 50, comincia il *rondò finale*.
- A 60, è un *tremolo alla sordina*.

— Il teatro Costanzi di Roma fu affittato al signor Moretti, il quale ne prende l'impresa insieme col maestro Guagni per la prossima primavera. Fu già scritturato come direttore d'orchestra il Bottesini.

— Il *Preludio*, rassegna di impressioni e di studi contemporanei, che si pubblica a Milano (Viale Principe Umberto N. 8), nel suo terzo numero contiene:

Carducci e la Regina (A. Ghisleri) — La questione del Sale (F. Turati) — Il Vesuvio, sonetto (Emilio Penci) — Albo: Milano è la capitale morale d'Italia? (R. Candelari) — Cronaca: Movimento democratico (R. C.) — Teatro Manzoni (Beppino) — Rassegna dei Periodici: I premj letterari del *Fanfulla* — Rassegna Bibliografica: L'eterno romanzo di Ragusa Moletti. — Sotto l'incubo di Bruno Sperani (F. Turati) — Annunzi.

— Nel corrente carnevale non saranno rappresentate che tre sole opere nuove: la *Bianca da Cervia*, dello Smareglia a Milano; la *Contessa di Chatillon*, del Massa a Reggio d'Emilia, e il *Duca d'Alba* di Donizetti a Roma.

— Anni addietro si era costituito a Firenze un Comitato allo scopo di far trasportare da Parigi nel tempio di Santa Croce le ceneri di Rossini.

Le tristi condizioni in cui si trovava allora Firenze, alcune difficoltà incontrate, la salute poco florida che impediva al Casamorata, presidente del Comitato, di accudire assiduamente alla bisogna, fecero restare in tronco le pratiche intraprese.

Ora però si pensa di risuscitare la cosa che pareva morta, ed alcuni componenti il Comitato si sono rivolti al marchese Filippo Torrigiani, presidente dell'Istituto Musicale di Firenze, affinché cerchi di dar nuova vita alla nobilissima proposta.

— È uscito il primo numero del nuovo giornale *l'Archivio Musicale*, edito in Napoli.

Il giornale è sorto per iniziativa del Circolo Cesi e mercè l'aiuto di persone facoltose che ne assicurano la temporanea esistenza.

L'*Archivio Musicale* non è una speculazione, non è un organo di idee o d'intenzioni personali, di un sodalizio artistico; non rappresenta un movimento parziale, non questa o quella scuola, non un metodo, non un'idea esclusiva, ma tutto il movimento dell'epoca sua.

L'*Archivio Musicale* ha scritto sulla sua bandiera: « Guerra alle speculazioni dannose, guerra alle mistificazioni, guerra a tutto ciò che è d'impaccio al progresso dell'arte e della scienza dei suoni. »

Applaudiamo di cuore a queste belle parole, e facciamo voti per la prosperità del nuovo confratello.

— Nella corrente stagione verrà rappresentata a Rimini l'opera *Giordano Bruno*, del maestro Bartolucci, che l'anno scorso venne data a Pistoja.

— Il maestro Terziani, per proposta dell'onorevole Baccelli, fu nominato commendatore della Corona d'Italia.

— La valentissima violinista Teresina Tua, ha dato due Concerti applauditissimi al teatro Brunetti di Bologna.

— Il professore Consili ha inventato già da alcuni anni un appoggia-violino, che, non costringendo più il suonatore a sostenere lo strumento con l'aiuto della mano sinistra, gli permette di utilizzare a vantaggio dell'agilità delle dita la forza che prima si sciupava nella contrazione della clavicola. Facciamo notare che questa invenzione, ch'ebbe l'approvazione di parecchi istituti artistici, non incontrò la stessa fortuna innanzi ai professori del nostro Conservatorio.

— È morto a Parigi Ferdinando Hérold, prefetto della Senna, figlio dell'autore delle opere *Zampa* e *Pré aux clercs*.

— Il Circolo Bellini di Napoli aveva aperto il concorso per la composizione di un' *Ave Maria* a quattro voci in partitura, per grande orchestra, ed oggi pubblica i nomi dei molti premiati fra i quali troviamo i seguenti: Giuseppe Auteri (medaglia d'oro), Luigi Mapelli (medaglia d'argento di prima classe), Galloni Salvatore (menzione onorevole di primo grado), Nicolò Celega (menzione onorevole di secondo grado), Edoardo Perelli (menzione onorevole di terzo grado).

— Il professore Francesco Antonio De Marchi, uno dei rappresentanti dell'Italia al Congresso letterario internazionale tenutosi a Vienna nell'estate scorsa, ha testè presentato al ministro di agricoltura, industria e commercio un completo progetto di legge sulla proprietà intellettuale.

Il progetto è formulato in 14 titoli e 111 articoli che regolerebbero tutta l'importante materia così nei rapporti interni come in quelli internazionali.

Il progetto è stato altresì comunicato agli onorevoli ministri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione.

— Sara Bernhardt incomincerà il suo giro artistico in Italia da Venezia, dove si presenterà nei giorni 2 e 3 febbrajo; passerà quindi a Genova il 5 ed il 7; darà una capatina a Lione e ne ritornerà il 22 dello stesso mese, sostando a Torino fino al 25, donde si recherà a Milano fermandosi dal 26 febbrajo fino al 3 marzo; a Bologna starà dal 6 al 7; a Firenze dall'8 al 13; a Roma dal 14 al 21; a Napoli dal 23 al 31. Poscia s'imbarcherà a Napoli per Marsiglia, continuando per Barcellona, Madrid, ecc.

— Nello spazio di un mese, a Parigi si ebbero due grandi successi: il *Novantatre* di Paul Meurice al Teatro de la Gaité, e a quello del Gymnase il *Sergio Panine* di Giorgio Ohnet, giovane fino a jeri sconosciuto, ed il cui successo viene dal critico Francesco Sarcey paragonato a quello del *Figlio di Coralia* di Alberto Delpit.

— Essendo stato pubblicato nei giornali che la rinomata suonatrice d'arpa, figlia del professore d'arpa al Conservatorio di Vienna, Zamara, ha perduto il suo prezioso strumento nell'incendio del Ringtheater, la fabbrica di Londra le offerse un al-

trettanto prezioso strumento a metà prezzo. Un signore anonimo inviò al comitato di soccorso una somma colla speciale destinazione che venisse impiegata all'acquisto di una nuova arpa per la signora Zamara.

— Nello sgombrare le macerie del Ringtheater fu trovato sotto l'orchestra un cassone incolume, con entro molti strumenti, che i membri dell'orchestra depositavano colà, per non aver bisogno di portarli seco tutte le sere. Dal soffitto era caduta durante l'incendio tanta materia tra pietre e calcinacci da soffocare quelle fiamme, talchè il cassone, cogli strumenti, rimase illeso.

— Il *Daily Telegraph* annunzia che nel teatro greco City Road, a Londra, è stato cagionato un panico da un individuo, che, nel mezzo della rappresentazione, si è messo a gridare: « Al fuoco! »

Tutto il pubblico, che era assai numeroso, cominciò immediatamente a fuggire dalle porte. Fortunatamente il direttore riuscì a rassicurare la folla spaventata, in guisa che non vi furono da deplorare disgrazie. L'uomo che aveva cagionato questo panico poté scappare dopo essere stato assai maltrattato dai suoi vicini.

— Un incidente simile occorre nel circo Keith. Un tale gridò: « Al fuoco! » La folla si precipitò verso le uscite. Disgraziatamente, qui il direttore non poté tranquillare il pubblico: parecchie donne furono gettate a terra e due ebbero le gambe rotte.

— A Lieds, in un concerto, le pareti di legno sono state incendiate dalla vicinanza del gas. Immediatamente la folla si gittò verso le uscite. Se non che le porte si aprivano per di dentro: parecchie signore caddero e furono calpestate. La polizia sfondò le porte e trasse in salvo i feriti. Nel frattempo l'incendio era stato spento.

— Un numero maggiore di vittime che non fece l'incendio del Ringtheater di Vienna, avvenne — come ci apprende il *Trovatore* — nel 1794, al Teatro di Capodistria dove i morti furono 1006; poi, nel 1836, al Teatro Lehmann di Pietroburgo, nel quale ne perirono 800; e, nel 1841, a Canton (nella Cina), in cui i morti furono 1670 e 1700 i feriti!!

— Il Teatro Opera-House di Cincinnati, è stato distrutto dal fuoco nello scorso mese. Per buona ventura non si hanno a lamentare vittime.

— Un incendio è scoppiato nel teatro di Rotterdam, mentre si rappresentava il quarto atto degli *Ugonotti*. Il panico ha invaso gli spettatori, e parecchi si gettarono nella via dai balconi dei piani superiori.

L'incendio fortunatamente fu tosto spento.

— Nel teatro di Lonigo, la compagnia drammatica delle sorelle Marchetti cominciava la recita. Si dava nientemeno che l'*Otello*.

Finito il primo atto, una lampada a lucilina precipita sul suolo del palco scenico e scorre una striscia di fuoco.

Il panico fu generale. Si gridò: « Al fuoco! al fuoco! Si salvi chi può! » E tutti via a gambe, che per poco non si schiacciarono alle porte.

Pochi minuti dopo però la calma era ristabilita e il fuoco spento.

— Un teatro di Londra, quello di Savoy (di cui diamo il disegno nella 16.^a pagina di testo), è ora illuminato a luce elettrica. Pel timore d'esplosione, il gas è stato completamente bandito dalla platea e dalla scena. Si impiegano delle lampade Swan, e si trova che i risultati ottenuti, sino ad ora, con questo nuovo metodo d'illuminazione sono soddisfacenti.

— La *Wiener allgemeine Zeitung* pubblica una proposta che merita d'essere presa in considerazione. È dovuta al dottor Hillischer il quale propone di aprire, il 1.º agosto 1882, nella Sala della Rotonda, a Vienna, un' *Esposizione teatrale internazionale* per istudiare la questione degli incendi nei teatri.

— A Brighton, in un circo, un acrobata cinese, esplodendo un cannoncino posato su d'una sciabola da lui tenuta in bocca, fu tanto malaccorto, che la carica andò a colpire un giovane nel pubblico, e gli portò via la testa di netto.

— La Regina d'Inghilterra ha incaricato il maestro Gounod di scrivere una *Marcia nuziale* per orchestra ed organo, che verrà eseguita in occasione delle nozze del duca d'Albany, suo figlio, colla principessa Elena di Waldeck.

— La *Musique Populaire* conferma che Massenet si opponga alla rappresentazione dell'*Erodiade* alla Scala. Ma se di questi giorni è stato scritturato il baritono Moriani, appositamente per cantare in quell'opera, e scelto dall'autore stesso!

— In seguito alla quistione wagneriana agitata a Parigi di questi giorni, e sciolta col non dare le rappresentazioni annunziate al Théâtre des Nations, il signor Nordmann rinuncia ai 15,000 franchi anticipati al direttore di quel teatro. La ragione pubblica che se ne dà è che il teatro reale di Monaco ha finito col non accordare il permesso, o congedo che sia, ai tre artisti tedeschi che dovevano rappresentare le parti principali del *Lohengrin* e del *Tannhauser*.

— Il *Mefistofele* di Boito nel carnevale corrente verrà rappresentato al Teatro Imperiale di Berlino.

— Il Consiglio comunale di Trieste deliberò di cedere al Consorzio dei Palchettisti l'uso del teatro Comunale per trentacinque anni, dando facoltà al Comitato di passare alla ricostruzione di detto teatro pel quale è necessaria la somma di 200,000 fiorini.

— La città di Mentone ha bandito pel 15 marzo del volgente anno un gran concorso internazionale di musica di armonia, di fanfare e di *orpheons*.

I premi, che saranno conferiti ai vincitori, consistono in somme di danaro, in corone, in medaglie, ed altri ricordi artistici.

— Ecco l'argomento della *Fiammina* — quale lo troviamo nel *Piccolo Faust* — che alcuni hanno detto che sia il lavoro su cui il Sardou ha modellato la sua *Odette*, intorno alla quale avemmo ad occuparci nel passato numero.

La *Fiammina* è una celebre cantante, che, sposata ad un celebre pittore, abbandona il tetto conjugale ed il figlio, non per adulterio, ma per capriccio, per sete di gloria.

Un bel giorno essa rivide in casa di famiglia amica, marito e figlio (questi ha già 20 anni). È riconosciuta. Vuole svelarsi, ma non osa per non compromettere l'avvenire di suo figlio, il quale deve sposare appunto la figlia degli amici di lei. Ma il mistero non tarda a scoprirsi. Il matrimonio è sospeso ed il giovane Lambert (figlio di *Fiammina*) vuol provocare l'amante di sua madre, Giorgio Dudley, per toglierselo dai piedi.

Fiammina allora, per evitare delle sciagure, abbandona l'amante ed il teatro, e va a vivere sola in un paesello della Francia, chiedendo prima perdono a suo figlio.

— La *diva* Patti si è stancata presto di fare l'impresaria. L'*Eco d'Italia* di Nuova-York ci informa che l'impresario di Sarah Bernhardt, Enrico Abbey, ha scritturato la Patti per tutto il giro de' suoi concerti negli Stati Uniti, assicurandole 4,000 dollari per sera (20,000 franchi) colla condizione che se gl'incassi supereranno i 25,000 franchi, la Patti entrerà in parte eguali nei maggiori profitti. La nuova impresa ha diminuito il prezzo dei biglietti e sta formando una grande orchestra. Il giro artistico nelle provincie sarà interamente cambiato.

IL TEATRO ALLA MODA

II.

Il maestro compositore.

Il tempo d'Apulejo più non si nomina
Che se allora un sol uom sembrava un asino
Molti asini a' miei di rassembran uomini.
« Dalle *Satire*, di Salvator Rosa. »

RECITA O RECITA O

TEATRO ALLA SCALA.

Questa sera di Mercoledì 13 Gennajo 18...

alle ore 7 1/2

si darà il nuovissimo melodramma in 4 atti

parole di SPINELLI

PAOLO E IL SUO CANE

(tolto dal celebre romanzo omonimo di Paul de Kock)

musica del giovane maestro SORDELLI.

... parole di colore oscuro che il cartellone della Scala gettava, offa alla insaziabile bramosia di novità del nostro pubblico, il 13 mattina: e con quanta soddisfazione del compositore, lascio a voi l'immaginare.

Era una decina d'anni che lo *spartito* dormiva nel fondo di un cassetto, per cui parmi tale fortuna in ritardo la meritasse anche il povero Sordelli ch'io mi dispenso dal presentarvi avendo egli, sì fisicamente che moralmente, tante affinità

col nostro Spinellino, di buona memoria, da poter di loro dire: due corpi ed una sola anima.

Punto di saliente differenza si è che Spinelli (e sfido a fare diversamente!) sa abbastanza leggere e abbastanza scrivere per far versi, mentre Sordelli sa poco dell'uno e manco dell'altro, nè, giustamente, cerca di saperne. Dio me ne scampi dal fargene aggravo! Quando un maestro è in grado di distinguere dove il *tenore* abbia la *romanza*, dove la *prima donna* il *duetto* e dove cada il *concertato*, parmi possa bastare.

Chi al giorno d'oggi si sentirebbe di così poco spirito d'imitare *Arione*, *Pindaro*, *Orfeo*, che, secondo *Pausania*, erano eccellenti maestri non meno che eccellenti poeti?

Per l'onore dell'arte è lecito sperar, nessuno!

D'altronde, siccome tutto è *musicabile*, perfino gli *orari* delle strade ferrate — come spiritosamente dice un nostro celebre — non è punto necessario saper distinguere, se il *verso* sia o no giusto. Se capita anche tra i piedi un verso d'una sillaba di più, come il secondo della *Seranata* di Spinelli — e ciò, ad onor del vero, per innocente svista del *proto* — non sarà poi la morte d'alcuno. Anzi, siccome da cosa nasce cosa, parmi talora da questa ignoranza possano trovar origine buonissimi effetti perchè non aspettati, come, per esempio, una *cabaletta* sopra versi ed in situazione drammaticissima, ma alla quale il pubblico, per la potente voce del cantante applaude.

..

Sordelli, come i più, filò i suoi dieci anni di Conservatorio, apprendendovi moltissime cose cui trovo prudenza non accennare; fece splendidi sogni ad occhi aperti di gloria, in attesa ch'essa gli cadesse tra capo e collo qual manna dal cielo anzichè arrischiare di pungersi alle spine di cui va ricoperto il sentiero che al tempio della gloria conduce.

Alla fine de' suoi studi esordì, come compositore, permettendo si eseguisse nel *saggio finale* una sua *messa*, troppo profana per essere religiosa e troppo religiosa per essere profana: nella quale un critico compiacente trovò la rivelazione di un genio, e quel che è bello, di un genio melodrammatico.

E dopo?

Dopo... l'amico Spinelli, a modicissimo prezzo, gli dà un libretto, vero fondo di magazzino, che Sordelli musica in un anno dedicandone nove alla pesca dell'impresario, ma non uno di più a *limare*, a *studiare* il lavoro.

Quello di scriver molto e continuamente poteva convenire a quell'*asino* di Donizetti che buttava giù talora sei opere all'anno; a quell'*asino* di Rossini che in un anno ne scrisse quattro per 100 ducati l'una; a quell'*asino* di Pacini che ne' suoi primi anni ebbe il coraggio o meglio la pazienza di scriver *farze*, magari in tre giorni ed una *Sacerdotessa d'Irminsul* in ventotto giorni.

A che servi lo sciupio di note che fecero Mozart in pochissimi anni, Schubert in dieci o dodici anni di vita artistica, e Bach e Mendelssohn? Solo ad inondare il mondo di crome e biscrome, o ad impinguare; editori ed impresari, come da sessant'anni succede a Donizetti, Bellini, Rossini e Verdi!

Da tali considerazioni è spiegabilissima l'antipatia e lo spregio in cui Sordelli tiene questi maestri, spregio che aumenta quanto più essi siano nostri italiani. Di rispetto ne ha solo un pochino per i fortunati possessori di nome che termina in consonante di venerazione solo per Wagner, l'idolo di moda.

Legge uguale per tutti è il saccheggio ch'egli ne fa inscientemente.

Donizetti, Bellini, Rossini e Verdi gli forniscono le *idee*; mentre Bach, Schumann, Beethoven, Wagner, Gounod e contemporanei le *armonie* e gli *effetti* d'istrumentale ch'egli ha il buon gusto di esagerare.

..

I nostri italiani ebbero dopo un torto gravissimo, quello — se è vero quanto dicono gli ignoranti — di saper molto e d'essere modestissimi. Il *siamo o non siamo* è una dote *sine qua non* del giovane compositore. Un nonnulla può talvolta bastare a degradarlo agli occhi della buona società.

Padronissimo Donizetti di improvvisarsi anche suggeritore, ma più padrone ancora Sordelli di non farlo e di stimarla una sciocchezza.

Una sera al Teatro Nuovo di Napoli si doveva rappresentare, non rammento più quale opera, quando al momento d'alzare la tela manca il suggeritore. Impresa ed artisti sono alla disperazione e non sanno a che santo votarsi. Donizetti, per caso colà, apprendendo la cosa, modestamente s'offre e corre a rannicchiarsi al posto del suggeritore: e così lo spettacolo poté aver luogo.

Questo può tornar utile ad un impresario nell'imbarazzo, ma non certo al decoro d'un maestro.

Come pure fu ridicolo Donizetti quando, dopo la *prima* della *Lucrezia Borgia* — grazie a una infelice esecuzione capitombolata — uscendo dal teatro, risponde al signor Ricordi, che gli parla d'eclissi lunare: sta bene che voi ammiriate l'eclissi di questa bella notte, ma io penso all'eclisse lasciato or ora alla Scala.

Un Donizetti che si dà fastidio di tali inezie diventa piccino, piccino come Cherubini che copia le composizioni di Palestrina e del Chiari per imparare. Come se dai predecessori si potesse effettivamente apprendere qualcosa di buono!

..

Qui mi si permetta una parentesi. Sordelli, io lo feci per nove anni correre alla ricerca d'un impresario, ma confesso d'aver un pochino esagerato.

Il vero fannullone non lo ha fatto perchè di *romanze* da sala, *gighe*, *minuetti*, *sarabande*, *mazurche* e *valzer*, più o meno alla Chopin, — durante questo lasso di tempo — ne tirò giù a bizzeffe.

Potendolo, innalzerebbe una statua a chi ritornò di moda queste composizioni tanto facili a scriversi massime se *gighe*, *minuetti* e *sarabande*, genere di musica sempre nuovo, quantunque una pagina assomigli in modo strano all'altra.

Cercate il vero ed unico prototipo, se vi è possibile, ed avrete il bandolo di tutte queste *gighe*, *minuetti* che si scrivono ai giorni nostri.

Per tali composizioni Sordelli trova prima il modello e dopo... attende il buon momento di vena.

..

Con questo metodo di vita materiale ed artistica egli arrivò al desiato giorno in cui l'impresario della Scala si vide costretto — per assoluta mancanza di novità — ad accettare il melodramma *Paolo e il suo Cane* il cui autore da tanto tempo lo importunava. Cosa che mandò in sollucchio l'animo del maestro e che un tantino anche appagò l'impresa stante le nessuna pretese di Sordelli che limitavansi solo a veder raddoppiati gli *ottoni*. Ottenuto il più, egli si diede subito a far visita agli artisti, massime se donne, predicando loro indistintamente che se l'opera avrebbe successo, egli sa doverlo ai loro meriti straordinari, alla potenza della loro voce. A ciascuno fa udire la *romanza* ed allunga quella della *prima donna* perchè a questa sembra troppo breve: cambia di pianta quella del *tenore* riducendola quasi ad una *cabaletta* che permetta all'artista di sfoggiare il *do*.

Cambiamento, se si vuole, a danno dell'estetica, ma che, come sopra dissi, non è poi tal delitto come lo si vorrebbe da certi pedantoni.

Sono anzi *controsensi*, *anacronismi* (libertà nel classificarli) di grande effetto come quello di sentire un organista, al momento della *consacrazione*, suonare il notissimo: « *Infelice, il veleno bevesti.* »

D'altronde Sordelli in questo non fa che seguire il metodo già tenuto nel comporre tutta l'opera.

Egli non ne studiò i *versi*, non l'*azione*, non lo *svolgimento* scenico, accontentandosi di musicarla verso per verso e dando, di preferenza, espressione ad una sol parola come odio, amore, dolore, tempesta più che all'insieme del quadro.

Talvolta — meglio ancora — a risparmio di fatica, preferì compor prima la musica, sotto la quale cercava adattare i versi. Non riuscendovi ricorre all'amico Spinelli che, compiacente, senza conoscere punto se la melodia sia o non drammatica, scarabocchia quattro strofettine nel metro desiderato dal maestro.

..

Ma, miei cari, sono le sette, per cui v'invito a teatro dove applaudiremo al nostro Sordelli.

(Si potrebbe tentare una accurata descrizione, forse d'effetto, del come Sordelli coll'inchostro o con altro, ceda le *lavarie* del vecchio soprabito e delle scarpe sorridenti. Ma perdonate se ciò mi par una cosa affatto fuor di luogo. Certe miserie artistiche ora son quasi passate di moda — ch'è in un modo o nell'altro i denari saltan fuori — ed i Fratelli Bocconi, vera provvidenza delle borse etiche, con troppo poco danno un soprabito tale da poter affrontare i lumi d'una ribalta. Pel che, coraggio e varchiamo la soglia del nostro *massimo*, dove già il maestro, palpitante, trovasi per le ultime raccomandazioni e per gli ultimi complimenti agli artisti svogliati).

Il pubblico è il solito pubblico della *prima*, cioè nella maggioranza artisti a spasso che più o meno con piacere dell'amico impresario, hanno in tali occasioni l'ingresso gratis, sotto la semplice promessa di applaudire, di *riscaldare* l'ambiente.

D'amici Sordelli ne ha pochissimi in teatro ed anche questi non certamente tali da affrontare la *corrente*.

Ciò grazie la sua *vivacità* di carattere che gli fa classificare per *porcheria* qualunque nuovo lavoro de' suoi coetanei, massime se ex condi-

scepoli: cattivo metodo certo, per accaparrarsi stima ed amicizie.

S'attacca l'*ouverture* o meglio l'inevitabile *ronzio* di qualche istromento, che dà luogo alla non meno inevitabile *perorazione* chiassosa, strepitosa ed al non meno indispensabile *allegro* nè carne, nè pesce.

In tutto evvi il sapore moderno, e il pubblico — e noi sappiamo qual pubblico — all'ultima sortita degli ottoni si sbraccia ad applaudire.

Prima chiamata e prima apparizione del maestro.

Dopo, naturalmente, ha principio il primo atto e via via il secondo, il terzo e il quarto.

Sentite però!

È vero ch'io vi ho invitati a teatro, ma essendo non meno vero che arrischiereste morirvi di noia, preferisco restringermi a sommarie considerazioni che non sciorinarvi una *critica* minuziosamente pesante.

Facendo un giusto calcolo Sordelli ebbe otto chiamate suddivise così:

La prima dopo l'*ouverture*, la seconda dopo la *romanza* della donna, romanza, il cui effetto egli l'ottenne coll'*attaccare* la *frase* sulla *producente*, imitando in ciò uno di quei maestri di cui egli parla, Verdi, che con questo mezzo, dopo altri, ricavò splendidi effetti.

La terza chiamata dopo il *terzetto* del secondo atto minacciate, per la solita *perorazione*, di mutarsi in un concertato.

La quarta e quinta dopo il *concertato*, concertato — secondo il solito — più nell'orchestra che sul palco; la sesta dopo la *romanza* del tenore, e le altre due a sipario calato.

Ricevuti i complimenti d'obbligo dagli artisti, gli abbracci dagli amiconi ed una stretta di mano dall'impresario, Sordelli, contento come una pascua, se ne torna a casa e sogna... la gloria di Wagner e i quattrini... di Verdi.

Ora mi domando perchè mai, dopo tal successo, che i giornali non tentarono menomare, l'opera non resse più di due sere?

Indovinalo grillo!

Il vero pubblico *pagante* pretende troppo, e in questo caso s'incaponì rivedendo in orchestra Bellini, Verdi, Donizetti e tanti altri suoi cari conoscenti. Alla *seconda* si trovò pure dai maligni, che l'istromentale era più fragoroso che altro: che di *contrappunto* vero ve ne era ben poco nel *Paolo e il suo Cane* e tante altre cosuccie. A *stagione* finita, fuvvi pure un critico pedante che in una *rivista* teatrale, parlando dello spartito di Sordelli lo classificò non più di una promessa: «Esortava il giovane maestro a studiar molto e con perseveranza; a sfuggire il plagio; a formarsi con istudi severi uno stile proprio.»

Non l'avesse mai detto! Il nostro maestro gridò ira di Dio contro quell'ignorante, ed internamente — sicuro del fatto suo — giurò proseguire nella strada presa e che anche noi crediamo la migliore pel bene dell'arte.

Difatti altra opera buttata giù in un anno ed altri nove anni di caccia all'araba fenice: *impresario*.

A consolarsi delle poche chiamate ch'ebbe alla prima del *Paolo e il suo Cane*, Sordelli dice che se qualche moderno può vantare forse di più, non lo possono certo fare Bellini, Donizetti, Rossini, nè il Verdi ne' suoi primi lavori.

Allora pur troppo il nostro pubblico era più avaro d'applausi.

Sordelli narra pure quest'episodio della sua prima campagna e ch'io riproduco lasciandovi il beneficio dell'inventario.

Qualche giorno innanzi alla rappresentazione, gli si presentò un certo messere dall'apparenza di ricco artista.

Richiesto in che potesse Sordelli servirlo, dopo molti preamboli:

— Io sono il capitano della *claque* che, come a Parigi, si sta organizzando anche a Milano, e spero concludere affari con voi.

— E come?

— Da parte mia assicurandovi un successone d'applausi, di chiamate e di bis, e da parte vostra sborsando un centinaio di lire.

Naturalmente l'amor proprio di Sordelli — sempre a quanto dice lui — si ribellò e garbatamente mise alla porta questo seguace del cavaliere De La Morlière che, come dice Favart nelle sue *Mémoires*, era in Parigi «il capitano degli intrighi in favore o contro tutte le nuove produzioni.»

Questa professione dapprima gli fruttò molti denari, ma dopo gli diede alcune noie da parte della polizia.

Ora però le cose camminano ben diversamente, e a Parigi e a Madrid la *claque* può chiamarsi una vera *istituzione legalizzata*, il cui capo raccoglie di

giorno i suoi fidi e li istruisce di quanto debbano *applaudire* o *bissare* nella sera e li paga secondo i loro gradi.

Guardate dove si ficcan mai le distinzioni!

Del resto, fino dal principio del nostro secolo un certo Santon esercitava questo lucroso commercio sotto il titolo di: *Assurance des Succès Dramatiques*, e i cui agenti *Chevaliers du lustre* erano largamente retribuiti.

Ma torniamo a bomba.

Per quanto il nostro messere avesse cercato di convincere Sordelli dell'utilità della sua proposta ottenne un bel nulla.

Fu inutile il dirgli che la nobil professione della *claque* è vecchia quanto la barba di Simeone e che — secondo la *Vossische Zeitung*, data dall'*Alceste* di Gluck, non escludendo il caso che forse abbia origine da Nerone, il feroce istrione che si faceva applaudire *bon gré mal gré*.

Sordelli fu superiore a tutto e preferì a questo successo effimero, accontentarsi delle chiamate dovute al proprio merito.

(Gli applausi degli artisti, dall'ingresso *gratis*, non possono essere sospettati?)

Ora è qualche anno che egli non torna a galla, ma pel ben dell'arte, è sperabile rivederlo presto, certi come siamo che da questo *mons parturians* non debba nascere il tradizionale *ridiculus mus*, ma un *colosso* pensato.

E di tempo, apparentemente se non effettivamente, parmi che Sordelli ne dedichi ad ogni suo lavoro!

V. VALLE.

VARIETÀ

— Traduciamo dall'*Edinburg Scotsman*:

Ad un matrimonio ch'ebbe luogo ad Edimburgo poco tempo fa, i regali ricevuti dalla sposa comprendevano un vecchio pianoforte, stimato per essere stato un dono alla famiglia di sua madre, verso il 1817, di sir Walter Scott. Esso fu l'istromento su cui le sorelle di sir Walter, Anna e Sofia, ricevettero le prime lezioni di musica; ma possedendo soltanto trentasei note, fu in seguito sostituito da uno più moderno adatto ai loro progressi. Ha la forma di una spinetta, e sembrava, all'epoca citata, come se fosse stato costruito nella metà del secolo scorso e portava il nome di «John et Hugh Watson fabbricatori di Londra.»

Per dodici anni il pianoforte fece ancora servizio nelle scuole, ma fu nuovamente abbandonato, allorché gli scolari furono a discreta portata.

Ebbe ancora un posto onorato, nel cuore specialmente di uno che godeva la confidenza e l'amicizia di Scott, prima ch'egli fosse lo stimato autore del *Waverley*. — Esso fu sempre considerato e chiamato il «vecchio sir Walter» ed accompagnò i suoi proprietari in molti traslochi, benché da un pezzo avesse cessato di «parlare il dolce linguaggio dei suoni» e benché per diversi anni occupasse il posto di un vestibolo.

Nel 1854 l'istromento scese alla seconda generazione e fu costretto ad un lungo e faticoso viaggio.

La vecchiezza portò infermità e tremore di gambe, e non si trovò per esso nessun rifugio migliore che l'angolo d'una camera da bagno.

Ivi lo strumento restò quieto sino al 1872 quando un altro trasloco lo riportò ad Edimburgo, dove all'fine il nuovo proprietario non poté provvedergli una camera speciale. Un asilo fu cercato nella camera delle reliquie del monumento di Scott, ma il piano fu trovato troppo grosso per potervi stare. Restava una sola risorsa, cioè l'amputazione. Le gambe furono amputate e per nove anni dondolarono sul tetto d'una cantina mentre il corpo fu deposto miserevolmente sotto un letto.

Ora l'istromento, come un mobile ereditario inalienabile, discende alla terza generazione, ed una splendida epoca probabilmente lo aspetta. Incassato in una salda fodera di verde ulivo, curiosamente fregiata di molti colori e di lavori speciali, esso sta per essere finalmente destinato ad un posto rispettabile, sarà collocato in tale luogo ove possa, sentendo della buona musica, passare la sua decrepitezza.

Quando Rossini abitava nella Rue de la Chaussée d'Antin a Parigi, un povero diavolo si fermò un giorno d'contro alla sua casa, suonando alla sua maniera sull'organetto il tema *Di tanti palpiti*. I passanti si fermano. Ad un tratto, una voce dal mezzo grida: Più presto, più presto! Come, dice,

signore? — Suonate più presto, è un *allegro*. — Ma, signor mio, io non so farlo. — Ebbene, fate così... così — E Rossini, da niuno conosciuto, si mette all'organetto e suona secondo la giusta misura. — Vi ringrazio, signore, terrò a mente la lezione. — Il giorno appresso l'uomo dell'organetto ritorna e suona questa volta il *Di tanti palpiti* come gli era stato indicato la sera precedente. — Bravo! esclama una voce dalla casa dirimpetto. — Bravo, bravo, bravo! Ed un luigi d'oro cade ai piedi dell'artista ambulante. Era di nuovo Rossini. — Il povero suonatore volle svenire dalla consolazione!

Durante un soggiorno di tre anni a Lucca, Paganini aggiunse parecchie novità a quelle che erano tutte proprie del suo singolare talento. Cercando per tal guisa di variare l'effetto del suo istromento nei concerti della Corte, dove aveva obbligo di farsi udire, egli levò la seconda e la terza corda, e compose una suonata a dialogo per il cantino e la quarta. Egli stesso ha riferito questa circostanza presso a poco nei termini seguenti:

«A Lucca, io dirigeva l'orchestra quando la famiglia regnante assisteva all'opera. Era con frequenza chiamato anche al circolo della Corte, e ogni quindici giorni vi combinavo dei concerti. La principessa Elisa ritiravasi sempre prima della fine, perchè i suoni armonici del mio istromento le irritavano i nervi. Un'amabilissima signora, che io amava da un pezzo, si mostrava per lo contrario molto assidua a queste riunioni. Un giorno promisi a questa signora, pel prossimo concerto, una galanteria musicale che facesse allusione alle nostre intime relazioni, e feci annunziare alla Corte una novità, sotto il titolo di *scena amorosa*. La curiosità fu vivamente eccitata; ma lo stupore della riunione fu estremo quando fui visto entrar nella sala con un violino provveduto di sole due corde. Non vi avevo lasciato che il *sol* e il cantino. Questo doveva esprimere i sentimenti di una giovine; l'altro far udire il linguaggio appassionato di un amante. Questa novità ebbe fortuna. Non parlo degli sguardi inebbrianti che la donna de' miei pensieri lasciò cadere sopra di me. La principessa Elisa, dopo di avermi ricolmo di elogi, mi disse graziosamente: *Voi avete fatto l'impossibile; ma una corda sola non basterebbe alla vostra maestria?* Promisi tosto di tentare la prova. Quest'idea aveva sorriso alla mia immaginazione; alcune settimane più tardi composi per la quarta corda una suonata militare intitolata: *Napoleone*, che eseguii al cospetto della Corte. La riuscita avanzò quanto me ne era ripromesso.»

— Una corrispondenza da Karkow, citata dal *Trovatore*, racconta così la tragica fine di una prima donna che cantò anche in Italia, Eulalia Kadmina.

Essa aveva abbandonato l'arte del canto per la drammatica.

Sere or sono al teatro di Karkow, mentre si dava il dramma *Wassilissa Melentiewa*, prima della rappresentazione, la Kadmina, prese una soluzione di fosforo, supponendo certo un effetto mortale nel momento in cui Wassilissa Melentiewa, l'eroina del dramma, deve fingere di morire. La dose del fosforo non era molto forte però poco dopo incominciò a provare tali dolori, da non poter proseguire la rappresentazione e da dover essere trasportata a casa.

Si corse per un medico, ma l'infelice supplicò ripetutamente di non tentar nulla, di lasciarla morire in pace. E quando il medico volle a viva forza ch'essa avesse a prendere un contraveleno, la Kadmina si mise col volto coperto dalle mani verso la parete, gridando e domandando unicamente di restar sola. Disperato il medico, tentò tutte le persuasive, le minacce; invitò parecchi amici a consulto: tutto inutile: l'infelice visse così per ben sei giorni, che furono sei giorni di tremenda agonia, e poi spirò fra atroci dolori nella pienezza dei sensi. — Ignorasi il vero motivo di questo suicidio, e naturalmente se ne fanno le più strane congetture. Alcuni parlano di intrighi giuocati a suo danno da colleghi, mentre altri vogliono sostenere che un amore non corrisposto trasse l'infelice all'estremo passo.

La suicida lasciò scritte queste poche linee:

«Mujo perchè il vivere mi è insopportabile. Nessuno è causa della mia morte. Un'ultima preghiera mi resta a fare, ed è quella che i medici non abbiano a fare l'autopsia del mio corpo.»

Queste righe erano vergate da mano ferma, e non parevano scritte da una povera agonizzante. La Kadmina era nata a Mosca, aveva 28 anni.